

DLIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDICE

	PAG.
Congedi	22131
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (1264)	22131
PRESIDENTE	22131
BERTI GIUSEPPE fu Giovanni.	22131
LOZZA	22138
RESCHIGNO	22144

La seduta comincia alle 10,30.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 28 luglio 1950.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Farinet e Foresi.

(I congedi sono concessi).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

È iscritto a parlare l'onorevole Torretta. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Grammatico: Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Berti Giuseppe fu Giovanni. Ne ha facoltà.

BERTI GIUSEPPE fu GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'opinione pubblica è piuttosto discorde circa questi nostri interventi sui bilanci ministeriali. Uno strato di essa ritiene che sia inutile discutere su cifre già stabilite e che la fermezza inflessibile del ministro del tesoro non cambierà di un centesimo; altri invece ci rimprovera l'esiguità degli interventi; molti, poi, sono concordi nel ritenere quasi una fatalità la linea politica che è in questi bilanci, sia pure tra l'aridità delle cifre. Di ciò sembra che i più convinti siano i nostri colleghi dell'opposizione, il che, però, non li trattiene da prolungati e ripetuti interventi.

Comunque, a parte il fatto che l'opinione pubblica manifesti una ben scarsa coscienza politica, che sminuisce questo mandato che essa stessa ci ha dato, a parte il fatto che realmente in sede di bilancio si sono avuti interventi concreti ed efficaci, io concordo pienamente col relatore onorevole Tesaurò laddove egli dice che spetta ai deputati la responsabilità di occuparsi dei problemi della scuola, e ritengo che perciò tutti gli interventi in sede di bilancio, anche se non mossi dal contenuto esclusivamente economico, abbiano elementi positivi. Ecco perché io oso oggi pronunciare qui la mia modesta parola. Come si conviene circa la necessità di maggiori stanziamenti, altrettanto diffusa dovrebbe essere la convinzione di una scuola socialmente efficace.

Il problema della istruzione pubblica è forse tutto qui: potenza del mezzo, chiarezza del fine. Quanto al mezzo, esso è quello che è, ed è inutile accapigliarci. Quanto, invece, alla chiarezza del fine, noi dobbiamo bene approfondirlo. Giò mi sembra doveroso ed

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

utile: *doveroso perché ogni atto individuale e collettivo, per chi lo vive in interiorità, deve portare sempre alla verità; utile perché, dopo tutto, sono d'avviso che, sapendo con chiarezza dove vogliamo andare, anche i mezzi aumenteranno nella loro potenza d'impiego.*

Insomma, *trattasi qui di trovare un uso sapiente di questo mezzo. Ed è sapiente l'uso che investe la più larga zona di socialità. Infatti, se tutti i servizi pubblici hanno una loro ragione di essere, quello della istruzione investe direttamente e più decisamente ciascuno di noi, in quanto tutti nella scuola muovono il loro primo passo per collocarsi nella comunità. Quale dunque è la funzionalità sociale della scuola? Mi esprimerò con le parole scritte da uno tra i massimi precursori dell'esistenzialismo, il quale ha detto che l'intera vita umana si può ben concepire come un grande discorso nel quale i diversi uomini rappresentano le varie parti. Ma quanti uomini sono soltanto aggettivi, interiezioni, congiunzioni, e quanto pochi sono sostantivi e verbi attivi! Penso che questo sia dovuto proprio ad un fatto semplicissimo: al fatto che si usa troppo ciò che è frammentario e secondario, e si usa troppo poco ciò che è principale e fondamentale.*

CALOSSO. *Ma anche le congiunzioni sono necessarie...*

BERTI GIUSEPPE fu GIOVANNI. *Si capisce. Parlo di trasposizioni di posti che generano inconvenienti piuttosto gravi. Ed è proprio la scuola la prima orditura visibile delle possibilità latenti. In essa il fanciullo si drizza dinanzi alla società come enigma di un essere in pieno divenire, e il giovane come un enigma che dovrà trovare la sua pienezza di adulto in un avvenire lontano. Ambedue si presentano come esseri in stato di insurrezione nella autonomia della personale libertà, cercano un posto di riferimento nella vita e nella collettività, e tale posto vanno a cercarlo anzitutto nella scuola. Ed è qui, appunto, che possono avvenire tanti guai, perché, se il posto di riferimento nella società resta soltanto circoscritto nel fanciullo, nell'adulto, nell'individuo in se stesso, siccome questi è insufficiente, noi non avremo un orientamento, ma l'insoddisfazione dell'inafferrabile, la sfiducia. Se viceversa si fa coincidere il diagramma del fanciullo e dell'adolescente con quello di una professione, allora opereremo una selezione meccanica e materialista. Necessita superare i due elementi e andare oltre il profilo attuale dell'allievo ed il diagramma professionale: cercare, cioè, un termine di riferimento e di equilibrio d'entrambi. Ora,*

evidentemente, non trattasi soltanto di una coattazione fra l'individuo e il suo mestiere, fra il mestiere e l'equilibrio della società, ma vi è tutta una questione di coattazione fra due libertà: quella, già così misteriosa in se stessa, della creatura, e quella ancor più imprevedibile del Creatore. Il destino è essenzialmente il mistero di un incontro fra due esseri: la creatura e il Creatore, che si chiamano l'un l'altro senza poter precisare il timbro di questa chiamata. Ecco la vocazione, eccoci nel cuore della posizione umanistica in materia di orientamento sociale.

Onorevoli colleghi, siate tanto pazienti da sopportare questa mia digressione, che non ritengo semplicemente metafisica, ma essenziale alla funzionalità sociale scolastica, perché la funzione della scuola è proprio tutta qui: penetrare in interiorità, affinché ciascuno risponda con libera voce a questa chiamata, e la risposta è l'occupare il proprio posto nella società. Proprio perché la scuola non ha fatto e non fa questo, crea tanti spostati: e ogni spostato è un insofferente, ogni insofferente è un improduttivo, ogni improduttivo è più facilmente uno sfruttato, ogni sfruttato alimenta la lotta di classe.

Se davvero trattasi di potenziamento della personalità, necessariamente la scuola dovrà innanzitutto cercare di attenersi a questa gerarchia di valori che costituiscono la nostra personalità e mettere al primo posto i valori spirituali e via via, successivamente, tutti gli altri. Si opererebbe quella sintesi fra cultura, fiducia, tecnica, politica, economia, ossia, fra ragione, sentimento e volontà, che il senatore Ferrabino ritiene un rimedio alla crisi del nostro tempo espressa nella crisi della scuola.

Ha detto bene ieri il collega onorevole Bertola: non si può parlare, in senso stretto, di crisi della scuola. La scuola è in crisi perché la società è in crisi, e la società è in crisi proprio per questa mancata risposta alla nostra vocazione, che è una specifica collocazione nella collettività in cui viviamo.

Ora mi domando: l'attuale bilancio che l'onorevole ministro ci presenta si preoccupa di questa socialità? Dato uno sguardo d'insieme al bilancio, ne emerge con sufficiente evidenza il forte desiderio animatore di praticare in più largo raggio possibile questa funzionalità sociale con la istituzione di nuove scuole di ogni ordine e grado. Certo che rimane in tutti i gradi l'esigenza imperiosa di potenziamento. Siamo d'accordo: sono ancora scarse le possibilità di ricerca scientifica che inaridisce — cristallizzando — l'istruzione

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

superiore. È vero, la scuola media è circoscritta a pochi: e, pur senza abbandonarci a quella descrizione fosca, fatta ieri dall'onorevole Silipo, certamente l'analfabetismo è ancora esistente e, come ben faceva osservare la onorevole collega Dal Canton, la scuola pre-elementare è ancora in embrione. Ai capitoli 73 e 74, per esempio, figurano stanziati nello stato di previsione solo 96 milioni per la istituzione di nuove scuole medie e 47 milioni e 800 mila lire per l'istituzione di nuovi licei. Tali somme consentono di creare appena 19 scuole medie, 8 licei-ginnasi, oppure 4 licei classici e 3 licei scientifici, considerando che una scuola media ad un solo corso costa quasi 5 milioni, un liceo classico 8 milioni, un liceo scientifico quasi 6 milioni, senza tener conto degli aumenti recentemente concessi al personale. Invece, le domande di istituzione finora pervenute sono 229 per le scuole medie, 8 per i licei-ginnasi, 34 per i licei classici, 24 per i licei scientifici. È chiaro che lo stanziamento previsto è inferiore di parecchio alle richieste.

Sul capitolo 149, per la creazione di nuove scuole e istituti tecnici agrari, sono stanziati 48 milioni 150 mila lire. L'istituzione di un corso costa 19 milioni: perciò si potranno accogliere soltanto due delle sette richieste fatte per nuovi istituti tecnici agrari.

Sul capitolo 125 vengono stanziati lire 248.128.000 per l'apertura di nuovi istituti tecnici industriali. Essendo la spesa per ciascuno di 20 milioni, si potranno accogliere 12 delle 17 richieste per la creazione di questi nuovi istituti tecnici industriali.

Voglio sottolineare con soddisfazione che il maggior sforzo per accogliere le richieste di nuovi corsi è stato fatto in pro dell'istruzione tecnica. Ciò è giusto e aderente alla realtà immediata. Infatti, nella nostra azione formativa scolastica, l'umanesimo classico, derivazione della saggezza greco-latina, è ormai solido basamento dell'uomo moderno. Oggi, se continuassimo ad occuparci prevalentemente — dico prevalentemente — di potenziare la personalità in se stessa per poi immetterla nella specializzazione professionale delle singole facoltà universitarie, accresceremmo un tesoro già cospicuo e permanente che non si perderà più ormai.

Si mantengono ancora, nei licei classici, gli effetti dell'aumento dovuto alla riforma Gentile, alle incertezze di un orientamento scolastico definitivo. Vi contribuiscono, anche, gli spostamenti di fortune economiche, l'ambizione di determinate classi per cui una laurea in famiglia è considerata indispensa-

bile decoro. Da sottolinearsi pure la forte concorrenza femminile che incide profondamente nel campo professionale.

Tutto ciò rende necessario, nei licei classici, un criterio selettivo rigido: soltanto i veramente adatti devono frequentarli. La maggioranza, invece, è chiamata verso scuole più pratiche. D'altronde, l'enorme sviluppo delle scienze esatte, fecondate dall'analisi sperimentale, si è reso autonomo di fronte all'uomo del rinascimento, ormai lontano, che teneva tutto in pugno, ponendosi come centro del cosmo. La comunità odierna spinge a non lasciare in un piano sottostante il nuovo tipo scaturito dalla tecnica, per cui la personalità umana è impegnata su due fronti strettamente connessi, di azione e di pensiero. Ormai si è venuta costituendo una umanità nuova, concreta, operante, per l'apporto crescente dell'elemento volitivo. È richiesto un più forte anelito per tale possibilità vigorosa, che cerca nel lavoro la giustificazione del libro e nel libro la norma sintetica utile dell'esperienza molteplice maturata nei tentativi parziali e pazienti.

Nell'istruzione classica siamo maestri a tutto il mondo, e tali restiamo mantenendo il primato di quella intuizione profonda per cui il sorgere delle attività moderne accoglierebbe nel nostro animo latino e cristiano il mondo nuovo di tutti i popoli. Non così nell'istruzione tecnica, dove ci muoviamo, sì, con passo marcato, ma ancora breve. Nell'anno 1946-47 gli iscritti in scuole tecniche professionali costituivano il 38 per cento di fronte al 61 degli iscritti alle scuole classiche, scientifiche e magistrali. Per gli istituti tecnici, circa due terzi dei frequentanti erano iscritti negli istituti commerciali, mentre un quarto appena negli istituti industriali, percentuale minima negli istituti agrari e negli istituti nautici; né credo che le proporzioni siano variate di molto. Infatti, al 30 settembre 1948 gli istituti tecnici commerciali funzionanti erano 154, mentre quelli agrari 32 e gli industriali 63.

Evidentemente, non è sociale una scuola troppo lontana dai settori produttivi diretti. Primo quello dell'agricoltura, che costituisce il reddito maggiore e nel quale si esige un triplice sforzo: etico-sociale, produttivo, tecnico. Etico-sociale, perché necessita riportare le classi agricole al giusto senso della realtà politica e sociale. La corsa al guadagno, facilitata negli scorsi anni, può avere indebolito la coscienza della funzionalità sociale della proprietà.

Bisogna convenire che le riforme si impongono e i conflitti si inaspriscono anche

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

per l'egoismo di questa classe, egoismo a volte poco intelligente per la sua stessa ostinazione ingiustificata. Produttivamente, la ricostruzione in campo agricolo dovrà avere un orientamento diverso a seconda dell'assetto mondiale. Comunque, bisogna poter lanciare sul mercato prodotti aventi un costo di concorrenza ed abbandonare ancora qualcuno di quei vecchi temi di autarchia tanto cari a qualche tecnico nostro che è avvinto al passato immediato.

Tecnicamente l'agricoltura è costretta ad agganciarsi all'industria e alla meccanica, e la stessa riforma agraria non è che prevalentemente un problema industriale per la lavorazione, la trasformazione dei prodotti del suolo. Non parliamo della meccanizzazione, alla quale si legano il bracciantato e l'estensione delle medie e piccole proprietà. La trasformazione fondiaria, connessa alla meccanizzazione, in comprensori di bonifica, ha fatto elevare le popolazioni in poco tempo di molte unità per ettaro, ed è notevole il problema della unificazione nella evoluzione di tipi costruttivi, per esempio degli attrezzi agricoli che interessano in Italia ogni anno oltre dieci miliardi di operai-ore.

Ora, io dico che tale orientamento etico e tecnico né si improvvisa, né sufficientemente si affina col buon senso. Io non sono né un agricoltore, né un tecnico; farei sorridere se dovessi impancarmi in simili argomenti. Però queste semplici osservazioni mi sono balzate spontanee quando ho constatato l'esiguità degli istituti tecnici agrari, anche perché io penso all'istituto tecnico agrario della mia città, che è capoluogo di una zona eminentemente agricola e che fortunatamente avrà fra poco anche una facoltà agraria universitaria, per la tenacia di padre Gemelli, la donazione di terreno del collegio Alberoni, i fondi dei privati. L'Istituto tecnico agrario vive ancora stentamente e se non lo soccorresse la generosità dei privati, evidentemente non potrebbe affermarsi.

Assai stretto è anche il legame fra la scuola e l'industria. I dibattiti sulla crisi industriale nostra, così frequenti in Parlamento, che cosa hanno messo in evidenza? Fra tutte le gravi difficoltà che incidono sulla produzione non ultima è quella del basso livello d'istruzione professionale delle nostre maestranze. Le lavorazioni si specializzano, e non vi è abilità senza istruzione. Bisogna prevedere e prevenire. Anche qui, onorevoli colleghi, mi permetto un riferimento locale. Tutti sanno ormai come il

sottosuolo della provincia piacentina ed una parte della regione emiliana, siano ricchissimi di minerale liquido e di gassogeno. Or bene, si trasformerà tutta l'economia in questa regione. Da agricola diventerà industriale, ed è un genere di lavorazione e di economia che si impone non soltanto all'Italia ma a tutto il mondo, perché noi a Cortemaggiore vediamo tecnici che vengono dall'estero. Necessitano perforatori, necessita una tecnica, necessita una scuola, necessita l'addestramento di queste maestranze. Ebbene, a tutt'oggi, l'addestramento di questi perforatori è dato da due umilissime ed esigue scuole: un corso biennale che si fa presso l'istituto tecnico industriale (è finito quest'anno il primo anno teorico e l'anno venturo vi saranno le esercitazioni pratiche) ed un corso di qualificazione alla sonda fatto direttamente dal Ministero del lavoro per mezzo delle «Acli». È troppo poco. Dobbiamo provvedere immediatamente, non soltanto a questo, bensì a mettere in efficienza l'istituto tecnico industriale di Piacenza il quale, fra l'altro, è in un edificio di fortuna e deve ancora attendere la sua giusta sede, sebbene la provincia abbia dato il terreno necessario e ci sia anche un piccolo capitale iniziale promesso da tempo dal Governo.

Oggi, il lavoro meccanizzato richiede necessariamente che il lavoratore possa entrare nella scuola e perfezionarsi. Sotto questo aspetto è da lodarsi lo stanziamento del capitolo 127 per incrementare le scuole professionali libere e i corsi per maestranze, elevando il contributo da 35 a 40 milioni. La vera specializzazione in tutti i campi sorge e si afferma con l'iniziativa spontanea applicata nell'immediato settore produttivo. Ora, in attesa dell'assestamento scolastico previsto dalla riforma in atto, urge aggiornare e completare le attrezzature e assicurare agli insegnanti tecnici un trattamento economico migliore, perché altrimenti i migliori abbandonano la scuola, mentre noi abbiamo bisogno di abili istruttori ed insegnanti, i quali addestrino le nostre maestranze, i nostri operai.

Mancherei però di obiettività se non dicessi che nel bilancio in esame tale necessità è tenuta presente nei capitoli 195 e 196, con l'istituzione di una borsa annua per i laureati dalle cattedre tecniche e per gli insegnanti di dette cattedre, affinché possano perfezionarsi. Il Senato ha elevato nei suoi emendamenti questo stanziamento complessivo da tre a nove milioni, ma a parte la proporzione del contributo, che è ancora esiguo, mi per-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

metto insistere osservando che in questo campo ci si eleva innanzitutto con l'approfondimento culturale e professionale, ma cui, a più forte ragione, deve corrispondere un trattamento economico adeguato.

Nelle scuole di avviamento è necessario ridurre la teoria ed aumentare la pratica, accentuando l'indirizzo professionale; e so che a questo proposito la riforma in atto sta pensando egregiamente. Non il lavoro si deve adattare alla scuola, determinando un mondo fittizio, dannoso al lavoratore, smiunito così nella valutazione tecnica, ma invece la scuola deve portarsi nel cuore del lavoro e della socialità. Il ministro del lavoro, sempre nella risposta conclusiva al dibattito sul bilancio, ha precisato distinguendo fra orientamento professionale e apprendistato; ed è stato detto da competenti che l'orientamento professionale consiglia il fanciullo uscito dalla scuola primaria per un mondo più pratico e concreto di interessi.

Trattasi, insomma, di risolvere il conflitto tra le esigenze della personalità dell'adolescente e le necessità della produzione. Alla scuola spetta di orientare professionalmente, perché la immissione nella società e nell'ambiente non incida sulla iniziativa e sulla spontaneità personale. E il compito più delicato ed efficace in questo orientamento è affidato all'insegnante. Se fino ad oggi possiamo aver peccato di teoria, è altrettanto pericoloso ritenere che pochi mesi di tirocinio siano superiori a parecchi anni di orientamento. Se questa tendenza dovesse prevalere, il lato produttivo sacrificerebbe quello orientativo che cerca innanzi tutto la via adatta per l'allievo.

Ed eccoci allora all'orientamento nella riforma in atto. Nell'approfondita, meditata, organica relazione al Consiglio superiore sui problemi della riforma della scuola, presentata dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, l'aspetto umano è profondamente sentito, nell'atto stesso in cui si deplora la passata trascuranza circa i problemi tecnici, e giustamente si osserva che l'orientamento professionale non può essere staccato dal processo educativo. Infatti, all'allievo dovrà richiedersi non soltanto un'educazione fisica al lavoro, ma un'educazione civica e sociale essenziale: l'amore del proprio paese, l'attaccamento comune al lavoro; il tutto in una forte educazione morale formatrice delle coscienze.

Il ministro della pubblica istruzione, contenendo esigenze umane e tecniche, ritiene l'insegnante principale realizzatore, ma da doversi a sua volta incessantemente orien-

tare con una preparazione apposita in corsi e in aggiornamenti. È accolta così la duplice esigenza: valorizzazione della personalità e specializzazione della strumentalità, e tutta l'economia del sistema riposa sull'insegnamento.

Un'altra parte che riguarda la socialità del presente bilancio la trovo nell'assistenza. La vera democrazia mira a realizzare non eguali realtà sociali, ma una eguale possibilità sociale, perché le pressioni demagogiche si sforzano troppo spesso di elevare, con mezzi fittizi, con facoltà apparenti, creando poi posizioni che non si possono mantenere e che non corrispondono alla realtà; e allora queste determinano il rovesciamento nella personalità stessa e nella economia generale della collettività. E quindi ecco tutte queste possibilità assistenziali che sono di ordine materiale e di ordine culturale. Per le possibilità di ordine materiale si è parlato già lungamente qui dei patronati, ed io non vi ritornerò sopra. Soltanto, facendo una media approssimativa sul costo di ciò che ad ognuno si dovrà dare a norma del regolamento (come libri, indumenti, ecc., per dire solo delle forme indispensabili), si dovrebbero spendere circa 15 mila lire all'anno per ogni allievo. Calcolando *grosso modo* che circa la metà dei 5 milioni di alunni necessiti di tali aiuti, si giungerebbe alla somma di 37 miliardi e mezzo, mentre il contributo statale posto in bilancio è di 180 milioni, sia pure con l'aumento di 30 milioni sulla somma iniziale. È chiaro che lo Stato non può né deve pensare a tutto. La società ha tanti servizi, e non deve creare una sproporzione per cui si spende prevalentemente per l'uno e si trascurano gli altri. Vi è tutta un'armonia anche qui. È l'iniziativa privata che dobbiamo stimolare; e sono soprattutto i comuni, le province che devono provvedervi, perché così si senta più direttamente la scuola come cosa propria e non ci si rimetta alle circostanze.

Borse di studio. Ve ne sono per ogni ordine di scuole. Sul capitolo 93 figura stanziata la somma di 32 mila lire da destinarsi per il conferimento di assegni liceali che traggano origine da lasciti e donazioni fatte nel Regno sardo, ma i relativi concorsi vanno deserti, naturalmente, perché l'importo di ciascun assegno è di 400 lire annue. Evidentemente, qui si impone la necessità di riordinare tali assegni. Sui capitoli 125, 128, 132. dalle somme stanziati per il funzionamento degli istituti tecnici si debbono attingere i contributi per sussidi e borse agli allievi bisognosi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

e meritevoli di aiuto, ma non è fissato esplicitamente in quale misura; mentre invece tale misura è esplicitamente indicata nei capitoli 147, 164 e 205, rispettivamente per gli alunni delle scuole tecniche, degli istituti d'istruzione artistica e per gli studi universitari da compiersi all'estero, con 12 milioni per le scuole medie e 25 milioni per gli studi universitari. Vanno aggiunti i posti gratuiti di studio in godimento presso convitti nazionali ed educandati femminili. Il numero di detti posti è di 973, così distribuiti: 770 per gli alunni maschi e 203 per le alunne femmine. Lo stanziamento per detti posti ammonta complessivamente a 93 milioni e la retta corrisponde, per convitti ed educandati, a lire 100 mila per i maschi e 80 mila per le femmine, lasciando alle famiglie le spese accessorie, che sono piuttosto notevoli e che, in questi ultimi tempi, superano anche il contributo dato dallo Stato per la retta. Del tutto gratuito invece è il posto conferito agli orfani degli insegnanti, per i quali è fissata una retta di 120 mila lire.

Il piano assistenziale è completato dai capitoli 270 e 271, in favore dei reduci, partigiani, orfani delle vittime civili e profughi di guerra. Certo che, pur riducendosi gradatamente l'entità di tali categorie, per il ritorno delle condizioni normali di vita, essa tuttavia è ancora piuttosto ampia. Complessivamente, se non erro, per l'assistenza si avrebbero 210 milioni dichiarati. Dal bilancio 1949-50, gli istituti tecnici hanno prelevato per l'assistenza 16 milioni. Supponendo che la cifra resti tale anche in questo anno, sarebbero in definitiva 226 milioni. Però, la sola cassa scolastica dell'ordine tecnico, eretta in ente morale, ha un patrimonio di 200 milioni.

È opportuno, si capisce, rimandare la materia dell'assistenza scolastica in connessione con la riforma della scuola. Il ministro vi pensa con criteri organici e completi. È nella sua intenzione di attenersi a tre forme di assistenza: borse di studio (tasse e studi); stipendi universitari (mantenimento allo studio); assegni di famiglia (cioè risarcire il lucro cessante per il giovane che studia). Però, intanto, si potrebbe venire incontro subito alle famiglie degli alunni che non possono pagare le spese accessorie del convitto. Né mi associo alla domanda insinuata l'altro giorno con tanta abilità dalla collega Dal Canton, se si ritiene che davvero questi convitti debbano o non debbano esservi ancora. Questa è un'altra questione. Dico che, finché vi sono, dobbiamo cercare di mettere nelle migliori condizioni possibili coloro che li frequentano, onde

tanto essi che le loro famiglie possano sopprimere alle spese.

Bisognerebbe, poi, incrementare i corsi di studio serali, normali e professionali, indirizzando cioè l'assistenza verso un orientamento professionalistico: questo in vista, poi, di un provvedimento radicale che dia una possibilità di impiego ai disoccupati che esistono e che debbono essere soccorsi, ma che debbono trovare una forma dignitosa di soccorso.

Qualche cenno sull'assistenza culturale. Molto avrei da dire in merito alle biblioteche. Di questa materia si occupa il capitolo 176 del bilancio, nel quale si fissano sussidi, premi, assegni per le biblioteche popolari. Da tale capitolo si debbono cavare altresì i fondi per i corsi preparatori e il relativo personale, nonché per la diffusione del libro: il tutto per uno stanziamento complessivo di 27 milioni.

Non mi soffermo sulla esiguità palmare della cifra nei confronti del servizio piuttosto ampio. Il problema del libro è molto importante: per molti il libro è l'unico mezzo che mantiene ancora in efficienza la personalità intellettuale, spirituale e razionale del lavoratore e dell'uomo della strada.

Ora, io dico che in un regime di libertà come il nostro, per cui è facile andare o all'estremismo politico o all'esclusivismo, la vigilanza libera e individuale della coscienza singola, conseguita nella applicazione mentale, mantiene un clima di sana democraticità. Io penso che se tutti leggessero, e leggessero bene (non è illuminismo il mio, né adorazione della ragione), se tutti leggessero veramente bene con criterio spassionato, affidandosi unicamente al retto uso della mente, certamente noi eviteremmo tante forme di ubriacatura mentale e avremmo più forte la coscienza di questa libertà, che è pure un grande dono da doversi salvare, nonostante tutti i suoi inconvenienti e nonostante tutte le sue difficoltà.

Si tenga presente un altro aspetto. Lo stile della socialità moderna non trae tanto dalla scuola la formazione della personalità, quanto dall'autodidattismo. Io mi guardo intorno e osservo che le personalità più vigorose e più formate, in tutti i settori, sono generalmente quelle che si sono fatte da sole, studiando, leggendo, meditando. Ed io penso che sotto questo aspetto le biblioteche siano di grande utilità.

Attualmente vi sono due fattori che possono aiutare l'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, eretto in ente morale con decreto del 29 settembre 1932,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

che obbliga i comuni ad assumere gli oneri delle biblioteche popolari. Ma l'ente non è ufficio dello Stato, né provvede a tutte le biblioteche: pensa soltanto a quelle che liberamente chiedono l'associazione. Le biblioteche popolari vivono stentatamente: appartengono ai comuni, ad enti, a sodalizi, ad aziende che provvedono al funzionamento con mezzi esigui, con personale volontario ed anche con acquisti che, sinceramente, lasciano molto a desiderare, fatti con criteri non certo adatti alla formazione e alla cultura.

Se ne parla e se ne discute spesso, ma poca è la conoscenza di tali biblioteche: gli ostacoli sono incredibili. D'altra parte, da noi si legge poco e non bene, in quanto quell'obbligo ai comuni di assumerne l'onere è espresso in modo così ambiguo da facilitare le evasioni.

Attualmente, le biblioteche popolari esistenti in Italia sono 1551, e il primato spetta alla sovrintendenza bibliografica di Milano, con 589 biblioteche. Purtroppo, la mia Emilia, complessivamente, nelle due sovrintendenze bibliografiche di Modena e di Bologna, ne conta appena 100. Certamente, i dati sono molto relativi perché è difficile stabilire i limiti fra una biblioteca popolare e una biblioteca scolastica; poi, alcune sovrintendenze non hanno considerato biblioteche popolari quelle di altri enti pur socialmente importanti.

Comunque, bisognerà pensare a questo problema, e pensarvi in modo che il libro arrivi ovunque e non soltanto al centro del comune. Bisogna considerare che il centro del comune è lontano ore ed ore di cammino, specialmente nella nostra montagna, e noi sappiamo che si fanno volentieri chilometri di strada per ottenere l'esenzione di una tassa, ma non si fanno chilometri per andare a prelevare un libro.

Circa le biblioteche, nella riforma del ministro è già inserito un piano. Ora, io mi permetto di raccomandare nel modo più pressante perché questo piano delle biblioteche venga in porto al più presto possibile. E se, per disgraziata ipotesi, l'attuazione globale della riforma scolastica dovesse tardare ancora un po', io penso forse che sarebbe opportuno stralciare questa parte e applicarla immediatamente.

Comunque, mi sembra che, pur partendo, per la assistenzialità, dalla entità economica, si sono tenuti strettamente congiunti, anche nel bilancio, i due criteri: quello economico e quello culturale e spirituale.

La vera assistenza sociale va così intesa, altrimenti sarebbe troppo umiliante.

Mi rimane ancora da rispondere ad una domanda: oggi, la nuova scuola italiana, che volto ci presenta rispetto a questa socialità?

Io penso che abbia assunto dei lineamenti abbastanza decisi. Negli ultimi tre anni le classi del corso elementare sono aumentate di oltre 33 mila, e furono aperte le scuole popolari che nel 1947-48 giunsero a 11.000.

Il recupero alla vita sociale di questi adolescenti è notevole e graduale.

I corsi serali e diurni penetrano tutti e tre gli stadi: analfabetismo, semianalfabetismo e aggiornamento professionale, e sono posti veramente nel cuore della comunità, poiché si svolgono in fabbriche, caserme, ospedali.

L'altro giorno è stato qui discusso molto sui principi della riforma e si è chiesto al ministro che cosa intende fare.

Intanto, *a priori*, la riforma non può essere tacciata di intellettualismo e meccanicità. Tutt'altro: è una riforma che è tutta pregnante di vitalità, è una riforma che impegna la personalità al massimo grado. I principi sono molto chiari: libertà, costituzionalità, socialità, nell'ambito del cristianesimo.

Qui vorrei dire una parola molto serena e molto fraterna al collega Marchesi. Egli ha affermato che il ministro, e buona parte di noi, riteniamo che, all'infuori di una certa verità non ce ne sia un'altra. È chiaro: la verità è sempre una: non vi possono essere due verità. E per noi la verità è quella cristiana. Però, bisogna intendersi sul Cristo. Noi prendiamo atto con compiacimento sincero che il collega Marchesi accetti di studiare e di conoscere il Cristo uomo, il Cristo sociale, il Cristo elevatore delle turbe, aperto alla giustizia sociale, ai bisogni di tutta l'umanità. Ci rallegriamo perché può essere, anzi è senz'altro, un primo passo; al cristianesimo non si arriva se non passando anzitutto attraverso la nostra umanità. Ma, caro collega, per noi c'è un altro Cristo: il Cristo Dio, che è rappresentato dalla Chiesa. Ecco perché noi addivieniamo ad una forma concreta di religione, alla cattolicità. Si è tanto qui discusso perché abbiamo detto che la Chiesa ha la piena e completa missione educativa. Ma certo! Se davvero la verità è il Cristo uomo e il Cristo Dio, e se davvero la Chiesa è la espressione di questa duplice personalità del Cristo, evidentemente la prima missione educativa deve essere data ad essa, e poi alla famiglia, e poi allo Stato. Tutto questo però non esclude né la famiglia, né lo Stato, né l'individuo: farlo sarebbe illogico ed irra-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

zionale, perché tra l'altro non vi può essere educazione senza il soggetto da educare e senza la comunità da educare e senza il mezzo e lo strumento per educare.

Giustamente il collega Marchesi si è lamentato di un anticlericalismo che si è fatto più sentito e più forte specialmente in questi tempi. Ma essere anticlericali significa porsi contro un dogma, contro una religione, contro il Cristo Dio. E siamo forse noi che ci opponiamo al Cristo Dio e al dogma? E siamo dunque noi che seminiamo l'anticlericalismo? Non è, piuttosto, causa d'anticlericalismo questa terribile frattura tra l'uomo e Dio, perché non c'è uomo senza Dio? Qui sta l'angoscioso tormento che anche Marchesi sente potentemente perché ha una interiorità ricca e profonda. È proprio questa frattura che permette tutti gli egoismi e tutte le inversioni, è questa frattura per cui l'uomo ha costruito la macchina e poi è diventato una macchina egli stesso. Ecco il contrasto e il conflitto nel mondo.

Un'altra parola vorrei dire al collega Almirante a proposito di questi principi che informano la nostra prassi educativa. Noi non abbiamo paura della socialità — non saremmo cristiani — e nemmeno rifuggiamo dalla responsabilità. Senza dubbio c'è voluta non poca responsabilità per liberarci da quello straniero che ci teneva sotto il suo tallone e che non noi abbiamo sostenuto fino all'ultimo. Ci voleva non poca responsabilità ad offrire tante giovinette che dessero la loro vita, il loro domani per liberarsi da quella schiavitù, per la libertà! A me sembra questa una responsabilità profonda ed ampia, che investe tutta una coscienza e tutta una concezione.

Piuttosto si rifugge dalla responsabilità con quell'amalgama di individuo e di Stato per cui l'individuo è stemperato nel tutto, non esiste più. Ed è comoda la concezione che dissolve e polverizza l'individuo, perché così l'individuo ha l'illusione di essere qualcosa e di vivere nel tutto — e non è nulla! — e rifugge da ogni responsabilità e da ogni sacrificio.

Ed ecco perché noi non siamo le incubatrici della scuola. Ah, le anime non sono certo delle uova che si mettono a schiudere per un processo meccanico, perché scappi fuori un certo pulcino dopo un determinato tempo!

Non così noi la pensiamo la nostra scuola e la nostra riforma, non così il cristianesimo, non così sono i principi che il ministro sta dando alla scuola italiana. Si potrà discutere

sul mezzo, si potrà discutere sull'ordinamento, perché tutto ciò che è umano può essere soggetto a difetti e ad imperfezioni, ma almeno ci deve essere riconosciuto questo merito: che noi cerchiamo, con la riforma della scuola, di recare quel senso di giustizia sociale, quel senso di democraticità che è veramente cristianesimo: noi vogliamo così la scuola della vera pace. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lozza. Ne ha facoltà.

LOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intratterrò l'Assemblea su alcuni aspetti della vita scolastica statale, riferendomi in ispecial modo all'anno scolastico 1949-50. e vorrò mettere in evidenza gli errori di direzione, di disordine della nostra scuola; disordine di cui io penso sia responsabile chi la scuola dirige — Ministero e ministro della pubblica istruzione — e mi riferisco in primo luogo alle nomine avvenute l'anno scorso dei vincitori dei concorsi ordinari e speciali.

Noi avevamo chiesto all'onorevole ministro che queste nomine fossero fatte in modo da lasciare tranquillità alla scuola e da non importare grandi disordini, ed anche il collega Mondolfo aveva interrogato in tal senso il ministro della pubblica istruzione. Il sindacato aveva poi presentato un piano relativamente a queste nomine.

TESAURO, *Relatore*. Quale sindacato?

LOZZA. Il sindacato della scuola media che è il sindacato nazionale, l'unico, che comprende tutte le correnti.

Secondo questo piano, tutte le nomine avrebbero dovuto esser fatte sulla carta entro dicembre e poi nel mese di gennaio avrebbe dovuto aver luogo un movimento unico. Ma al Ministero pensavano forse di fare le cose egualmente bene nominando come si nominava un tempo. Che cosa ne è venuto fuori? Che fino alla fine di gennaio la scuola è stata in continuo tumulto, in continuo sussulto: non solo vi sono stati, infatti, parecchi mutamenti per classe, ma per ordini di scuole e magari di sede, nell'ambito di pochi mesi.

Il nostro consiglio, il consiglio del sindacato e il consiglio dell'onorevole Mondolfo, varranno forse per le nomine dei vincitori dei ruoli speciali transitori. Ma anche a proposito di questi ruoli speciali transitori per la scuola media, il ministro aveva fatto due anni fa una promessa. Ebbene, oggi i ruoli speciali transitori per la scuola media non sono ancora sistemati, non sono terminate le graduatorie e noi non sappiamo se verranno fatte, se potranno essere fatte le nomine nel gennaio 1951.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

Intanto urge bandire nuovi concorsi, concorsi ordinari e speciali, come è stato fatto in questi giorni per la scuola elementare. Desideriamo che i giovani abbiano davanti a loro la prospettiva di ottenere presto una sistemazione.

Siccome ci saranno nuovi concorsi, noi rinnoviamo al ministro una nostra richiesta. Noi desideriamo che le tabelle dei punteggi siano conosciute prima di iniziare il lavoro dei concorsi stessi e non all'espletamento dei medesimi. Il fatto di non conoscere le tabelle ha dato luogo a molti reclami e a tanto disordine. Noi desidereremmo anche che si venisse nella determinazione di far conoscere il voto dello scritto all'atto dell'esame orale o prima, in modo che ogni candidato sappia esattamente quale è la sua posizione; così facendo si eviterebbe il malcontento, la presentazione dei ricorsi, e la scuola ne avrebbe certamente un beneficio.

Noi siamo ancora in attesa dell'espletamento di alcuni concorsi per il personale subalterno. Quello per bidelli si deve espletare da alcuni anni, e i candidati aspettano di essere sistemati.

Il Ministero della pubblica istruzione deve essere più puntuale nei pagamenti dovuti agli insegnanti. Molto si è fatto, però c'è ancora qualcosa da fare. Tanto per portare un esempio, posso dirvi che i commissari dell'ultimo concorso magistrale (quello di due anni fa) non sono stati ancora pagati, in alcune province. Un nuovo concorso è già bandito; ed allora come farà, onorevole ministro, a trovare nuovi commissari, quando coloro che hanno prestato il loro lavoro in commissioni precedenti non sono stati ancora pagati? Il capitolo 47 del bilancio della pubblica istruzione reca 60 milioni; questa cifra servirà per il concorso magistrale 1950-51, oppure è previsto che con essa debbano essere pagati anche i debiti precedenti?

Un'altra cosa desidero osservare: l'insufficienza di indennità e delle propine di esame di Stato proprio in questi giorni mette le commissioni in condizioni di riunirsi e di stabilire una giornata di astensione dagli esami, e questa sarà l'11 ottobre. È possibile che si debba sempre minacciare l'astensione dal lavoro scolastico, perché venga preso qualche provvedimento a favore della categoria? Nell'ultima riunione del comitato centrale del sindacato nazionale della scuola media sono stati votati vibranti ordini del giorno sulla richiesta di aumento delle propine di esame e particolarmente sulla richiesta di uno stato giuridico per gli insegnanti di ruolo.

A favore degli insegnanti secondari non di ruolo ella ha presentato alla Presidenza del consiglio dei ministri un progetto il quale farà in modo che la nomina degli incaricati e dei supplenti possa essere più regolare di quella che è oggi, a vantaggio della scuola e della continuità di insegnamento. Però, lo stato giuridico per gli insegnanti secondari di ruolo, quando lo si potrà avere?

Oltre a questo problema vi è quello della rivalutazione degli stipendi. Gli insegnanti osservano il progetto per la magistratura e guardano alle tabelle pensando che se la magistratura merita considerazione ed una sistemazione economica, così debba essere anche per la scuola. Il sindacalista Perucci nel *Rinnovamento della scuola* del 20 giugno diceva che il corpo insegnante dovrà tornare a quella equiparazione alla magistratura che già era riconosciuta dal trattamento cessato solo nel 1923, ed incita i colleghi ad esigere un ordinamento autonomo anche per la classe degli insegnanti. « Una volta che si riconosca alla magistratura quanto il progetto Piccioni prevede — dice testualmente la relazione del sindacalista Perucci — chiare saranno le conseguenze per il corpo insegnante, a meno che in Italia, come altre mille volte, la pedagogia repressiva del carcere non valga più della pedagogia preventiva della scuola ».

Non si può non essere d'accordo con il Perucci. Tuttavia, oltre a queste esigenze di largo respiro, non raggiungibili se non con una lotta dura e lunga, vi sono altre rivendicazioni di minor raggio. Prima fra tutte la rivalutazione degli stipendi attuali. Pensiamo, onorevoli colleghi, che un professore di liceo con cinque figli non arriva a 50 mila lire di stipendio mensile. Il professore a cui mi riferisco era prima in magistratura, dove aveva prestato servizio per cinque anni e dalla quale si è staccato, trascinato dalla passione per l'insegnamento.

La categoria degli insegnanti è pronta a lottare per la rivalutazione degli stipendi, ed in proposito, all'ultima riunione del consiglio centrale del sindacato nazionale scuola media, sono stati approvati ordini del giorno vibratissimi, pubblicati anche sul *Rinnovamento della scuola* del 20 settembre 1950. La mia corrente, anzi, aveva proposto ordini del giorno ancora più forti, che dalla maggioranza non sono stati accettati. Tuttavia, anche gli ordini del giorno approvati sono chiari ed impegnativi per il sindacato. Questo è tenuto a prendere accordi con le altre organizzazioni sindacali degli statali per muovere le richieste

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

e, quindi, lottare per la rivalutazione degli stipendi. Noi dobbiamo tener presente, onorevole ministro, che il problema della scuola è fra i più delicati, e che la sicurezza economica degli insegnanti e la possibilità di studio da parte di essi contribuiranno non poco alla risoluzione di tale problema. Leggevo tempo fa sul *Notiziario della scuola e della cultura* che negli Stati Uniti d'America gli insegnanti, per avere stipendi maggiori, trascinano nella agitazione anche gli studenti, promuovendo vere e proprie sommosse, che nel nostro paese non si sono mai verificate. Per le richieste della rivalutazione dello stipendio, vediamo di andare incontro il più possibile agli insegnanti, per evitare che la vita della scuola possa essere turbata da astensioni dall'insegnamento!

Ella, onorevole Gonella, mi dirà che la cosa non dipende dal suo Ministero ma, almeno in buona parte, da quello del tesoro. È sempre questo il ritornello. Veda, tuttavia, di impegnarsi a fondo. Il Governo è uno solo, il Consiglio dei ministri si riunisce abbastanza spesso, e la responsabilità governativa è collettiva. Quando i fondi necessitano per altre esigenze, si sa come e dove trovarli, e la resistenza del ministro del tesoro viene superata. Questo problema del trattamento degli insegnanti non è meno grave di tanti altri. Tocca a lei, onorevole Gonella, farlo comprendere ai suoi colleghi.

Oltre al problema generale della rivalutazione degli stipendi degli insegnanti e della revisione del loro stato giuridico e morale vi sono provvedimenti da prendere anche in senso meno generale, cioè a favore di particolari settori della categoria scolastica. Voglio riferirmi alle differenze e alle sperequazioni che vi sono fra gli insegnanti. Non so se sia saltata agli occhi dei colleghi la condizione — per esempio — degli insegnanti di musica e canto negli istituti magistrali. Ora, io penso che la riforma debba dedicare attenzione all'insegnamento della musica e del canto in Italia. Io mi auguro che, oltre che nelle scuole elementari, tale insegnamento sia fatto impartire anche nelle scuole postelementari e, particolarmente, nelle scuole per la formazione degli insegnanti elementari.

Se noi consideriamo la condizione degli insegnanti di musica — per esempio — in confronto a quella degli insegnanti di disegno o degli insegnanti di educazione fisica, che cosa risulta? Risulta che gli insegnanti di musica e canto negli istituti magistrali appartengono al gruppo *B* e vanno dal grado XII al grado IX; essi si presentano a concorsi seri, dopo avere studiato almeno 10-12 anni. Gli

insegnanti di disegno si presentano al concorso con un diploma di scuola media superiore, sono inquadrati nel gruppo *A*, ruolo *B*, dal grado XI al VII.

Non vorrei che si pensasse di retrocedere, per perequare, gli insegnanti di disegno o quelli di educazione fisica; noi dobbiamo muoverci invece a vantaggio della categoria degli insegnanti di musica e canto, portandoli almeno alla stessa condizione degli insegnanti di disegno e di educazione fisica, i quali ultimi, pur avendo un ruolo transitorio, sono considerati nel gruppo *A*, ruolo *B*.

Onorevoli colleghi, a giorni, e precisamente nei primi di ottobre, si terrà in Roma il convegno degli insegnanti di musica e canto. Questi insegnanti si interessano del problema della riforma e dell'insegnamento della materia in tutte le scuole, ma si interessano anche della loro condizione economica, della loro sistemazione: dobbiamo pensare di fare il possibile per aiutarli. Sono pochi questi insegnanti: e quasi sempre, essendo pochi, non fanno ascoltare la loro voce e rimangono dimenticati.

Ancora, a proposito di sistemazione di carriera: i colleghi conoscono quel che è capitato ai maestri in questi ultimi tempi. I maestri, inquadrati in ruolo aperto, da un decreto che conosciamo, dal grado XII al IX, si sono visti portare dal grado XI all'VIII dalla Commissione di ratifica dei decreti della Camera. Veramente l'avevano chiesto da tempo e il sindacato aveva condotto una campagna in tal senso; la Commissione di ratifica della Camera li ha portati senza molte discussioni dal grado XI all'VIII. Alla Camera dei deputati non era giunta la voce governativa e l'opposizione del Ministero del tesoro! Ma la questione è passata poi in Commissione al Senato. Lì, proprio mentre i maestri nel loro giornale *I maestri d'Italia* facevano notare la loro nuova condizione e la loro vittoria di carriera, ecco l'opposizione del Ministero del tesoro e del Governo: non vi sono gli stanziamenti! Se non vi sono, non vi erano neanche due mesi fa. Bisognava avvertire la categoria, in modo che la questione fosse impostata diversamente, per evitare illusioni da cui potessero poi derivare disillusione e sfiducia. Pensate che molti maestri aspettavano di raggiungere il grado VIII per poi chiedere di andare in pensione. Così moltissimi insegnanti, che aspettavano a chiedere il trattamento di quiescenza, non hanno ancora avanzato domanda, in attesa della deliberazione della Commissione del Senato. Mi auguro che, tenendo conto della carriera degli altri impiegati di Stato e parti-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

colarmente delle benemerienze di tutta la scuola e dei maestri elementari, la richiesta avanzata dalla categoria, e già approvata dalla Camera dei deputati, possa presto essere approvata dal Senato e diventare legge dello Stato.

- E, dalla scuola elementare, potremmo passare ai corsi popolari per la lotta contro l'analfabetismo. Se ne sono interessati l'onorevole Silipo e la onorevole Rosa Fazio Longo. Ebbene, anche noi condividiamo le preoccupazioni della collega Fazio Longo a proposito dell'articolo 4 della circolare che viene ad integrare la legge 17 dicembre 1949; anche noi siamo preoccupati per l'affermazione che i provveditori non debbano dare autorizzazione ad aprire corsi popolari ad organizzazioni che si propongono quale attività fondamentale lo svolgimento di azione politica. E noi pensiamo che qui si voglia, si possa mirare a non concedere i corsi a quelle organizzazioni popolari, come l'U.D.I., che già tanto bene avevano fatto negli anni precedenti. Ma la circolare, che pure contiene alcuni punti importanti di necessario, di doveroso chiarimento, potrebbe anche aiutare i provveditori in alcune azioni di mero arbitrio, che noi abbiamo riscontrato nella sistemazione dei corsi popolari e particolarmente dei doposcuola.

L'onorevole ministro è stato interessato di una questione importante. A Modena il provveditore concedeva i doposcuola estivi secondo una sua visione, in maniera che a istituirli sarebbero state le U.D.I., però la nomina degli insegnanti la vigilanza, il controllo sarebbero stati prerogative esclusive del provveditore; così che le U.D.I. avrebbero finanziato i corsi e non avrebbero dovuto avere alcun interessamento nello svolgimento dei corsi stessi. Le nomine degli insegnanti, che dovevano essere fatte dal provveditore, andavano così non a persone di fiducia indicate dalle U.D.I. per ogni scuola, all'infuori di ogni tendenza politica e di partito, ma andavano particolarmente a persone gradite al provveditore e magari solo a quelle di un certo colore politico. Tutto ciò suscitava gran malcontento e la richiesta dell'intervento ministeriale da parte dei parlamentari d'opposizione. Ma, parlando di provveditori e di qualche loro arbitrio, parlando della capacità di superare in capacità il ministro in restrizioni o in visioni particolari, io vorrei si tenesse conto di una esigenza, onorevole ministro: i provveditori sono importanti nelle province; sono funzionari molte volte preparati che devono conoscere la loro scuola e operare per la scuola

della provincia. Avviene che ella qualche volta li porta dalla sede in commissione a Roma. Capisco: sono in condizioni economiche certo non buone, come tutti gli insegnanti; in commissione guadagnano qualcosa di più ed è anche evidente che qualche volta è la loro capacità, la loro competenza che li rende necessari nella commissione. Ma quando sono in commissione lasciano il provveditorato nelle mani di un segretario e qualche volta di un segretario di prima nomina. Per cui, il provveditore ch'è di tanto in tanto fuori sede finisce col non essere più padrone della scuola, che resta nelle mani di cricche provinciali.

Certo, noi desideriamo che la scuola sia severa, che gli insegnanti siano controllati e magari puniti se mancano dal punto di vista didattico e morale: insegnanti, ispettori, direttori, professori e provveditori agli studi. Però, quando si prende un provvedimento grave, quale il trasferimento per servizio, esso deve essere motivato e reso di pubblica ragione. Anche quando si tratta di un insegnante di scuola elementare (a noi pare una giusta esigenza) chiediamo che la motivazione sia data; ma lo chiediamo specialmente quando si tratta di un provveditore. Gli uomini della scuola, le famiglie, il pubblico, tutti devono sapere perché il provveditore è stato trasferito, (trasferito improvvisamente, trasferito telegraficamente!). I motivi saranno senz'altro giusti; però li dobbiamo conoscere.

Un'altra cosa ancora ci preoccupa nei riguardi della scuola: il Centro didattico nazionale. Ella, onorevole ministro, nel 1946 aveva emanato una circolare, in data 24 ottobre, che accordava nuovamente le autorizzazioni per la riscossione dei contributi a beneficio di alcune istituzioni (Casse scolastiche, biblioteche degli alunni, Società « Dante Alighieri ») raccomandando, però, che venisse evitata ogni forma di pressione sugli alunni e le loro famiglie, perché « il versamento di qualsiasi contributo, anche da parte degli alunni considerati abbienti, deve essere assolutamente spontaneo e libero ». E ancora ella diceva: « Per le istituzioni ed enti diversi da quelli per cui questo Ministero abbia dato la sua autorizzazione, non solo non dovrà essere consentita la richiesta agli alunni di alcun contributo, ma non potrà neanche svolgersi nella scuola, direttamente o indirettamente, propaganda ». Bene: che cosa avviene il 17 dicembre 1949? Senza che la circolare precedente venga abrogata, senza che l'onorevole ministro, con la circolare n. 150, faccia accenni ad altre circolari o a leggi, viene a chiedere agli alunni delle scuole

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

contributi obbligatori per il Centro didattico nazionale! Dice la circolare: «Allo scopo di consentire al Centro didattico nazionale di svolgere i compiti che gli sono assegnati, e che sono stati illustrati nella circolare n. 140, questo Ministero dispone che, a favore del Centro stesso, siano devoluti particolari contributi. A tal fine verrà applicato uno speciale contrassegno sulla pagella scolastica di ogni alunno delle scuole secondarie statali e pareggiate legalmente riconosciute: contrassegno che verrà rilasciato dietro versamento di 10 lire per alunno di scuola o corso di avviamento professionale, 20 lire per alunno di scuola media unica, lire 50 per alunno di scuole secondarie superiori classiche e tecniche». L'applicazione del contrassegno è perciò obbligatoria!

Ora, sul fatto che il Centro didattico nazionale sia una cosa importante, potremmo essere d'accordo. Altri possono dir di no. Noi possiamo sapere che chi ne è a capo, il professor Gozzer, è veramente bravo...

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. A capo vi è il professor Calò.

LOZZA. Comunque, il professor Gozzer è uno degli uomini che più studiano e lavorano in questo centro. Ne conosco qualche altro anche nelle province.

Altri possono dire che, invece, — dicevo — il Centro può servire solamente a queste persone. Vi possono essere, insomma, diverse interpretazioni.

Ieri l'onorevole Donatini ha parlato a lungo per convincerci della necessità di un aumento — da apportare con una «legge» — dei biglietti di entrata nei musei di Firenze. Onorevole ministro, non le pare ch'ella abbia emanato una legge invece che una circolare? O meglio, una circolare avente forza di legge? E mi sembra che ella abbia «imposto» questo contributo; contributo esiguo, ma contributo obbligatorio! È noto che l'ammontare del contributo obbligatorio passa dall'alunno al preside, perché è l'alunno che porta i denari in segreteria e mette poi il bollino sulla pagella. Non vi è un versamento fatto su assegno; così come avviene per tutte le tasse scolastiche. Manca insomma un vero controllo. Ora, signor ministro, non mi pare che questa circolare la si potesse emanare; e il fatto ha turbato molto la scuola. Non è l'entità della somma che ci preoccupa: è la forma in cui questa somma è stata chiesta. D'altra parte, se il Centro didattico è tanto importante, poteva essere aiutato con una voce di bilancio. Ma è poi importante questo Centro? Noti, onorevole ministro, che in alcune pro-

vince non lo si nota neppure. In qualche provincia lo si nota, ed esso vive, ma non tanto per le direttive, quanto per la capacità di chi lo dirige. Il curioso è come avviene la nomina: quando un insegnante è spostato e non ha una sistemazione, lo si mette a dirigere il Centro...

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma vi sono le graduatorie!...

LOZZA. Glielo posso indicare io un insegnante che è passato da insegnante a facente funzione di preside e poi a dirigente del Centro: è un insegnante titolare di liceo che è stato messo a dirigere il Centro piacentino quasi per caso o per evenienze del tutto contingenti. È però un uomo di buona volontà e capacità ed ha fatto funzionare il Centro. Ma, in altre province, il Centro didattico non è così attivo come quello di Piacenza, e non ha una sistemazione.

Mi occuperò ora delle spese dei capitoli riferentisi al soppresso Ministero dell'assistenza postbellica, cioè ai capitoli 270, 271, 272, 273 e 274, insomma a quel servizio particolare che non è nel palazzo del Ministero, ma in via Guidobaldo Dal Monte, ed è diretto dal professor Mezzetti. La sistemazione di tale servizio è stata fatta in un momento di necessità. Ora, noi desideriamo sapere che cosa si vorrà fare di questo servizio (una nuova direzione generale, per esempio), oppure se verrà abolito. In verità non ci è completamente chiaro con qual criterio vengano concessi gli stanziamenti per i vari corsi; non sappiamo per esempio perché ad un istituto lo stanziamento è dato e a un altro istituto è negato. Noi vorremmo anche sapere qual'è il criterio informatore seguito dalla commissione che assegna le borse di studio agli studenti medi e agli studenti universitari. A volte avviene che una borsa è data facilmente, altre volte no. Ora, le borse sono state date a studenti universitari; ma sono state date borse anche ad ex studenti, a professori che si preparano per i concorsi; e sono state date borse anche a giornalisti, a direttori di giornali. Ebbene, il Ministero quali norme precise ha dato perché queste assegnazioni siano sempre fatte secondo le necessità e secondo i bisogni?

Ma il problema che più ci sta a cuore è quello della sorte degli orfani (di partigiani e di reduci) dei collegi di Genova e di Roma. La discussione, l'anno scorso, è stata ampia su questo problema, e il collega Natta ci si è impegnato con molto amore e ardore. Purtroppo nulla si è ottenuto, cioè si è bandito soltanto un concorso per 200 borse

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

di studio per tutti i giovani d'Italia, che per altro sono insufficienti per gli orfani che ci interessano, i quali sono 250. Del resto, anche se vincessero tutti la borsa di studio, dove li mandereste voi questi orfani? Sarebbero dispersi in vari istituti. Li mandereste nei convitti nazionali o in altri convitti. Noi pensiamo che questi alunni, questi orfani di guerra, questi orfani di reduci e di partigiani, debbano stare tutti insieme, e insieme percorrere la strada di educazione già intrapresa. Del resto, è una situazione che avrà un termine; non è una cosa che si porterà avanti per anni ed anni. Il ministro potrebbe impegnarsi proprio su questi capitoli (perché quando si è voluto, qualche cosa si è fatto) e fare in modo che questi collegi possano avere vita sino a conclusione della loro missione. Ripeto che parlo specialmente a favore dei collegi per orfani di partigiani di Genova e di Roma. Il ministro diceva l'anno scorso, parlando del convitto della Rinascita, che si tratta di scuole private, « sul quale ramo voi avete già una certa posizione ». Ma veda, onorevole ministro, se lo Stato disponesse di scuole aventi la stessa funzione dei convitti della Rinascita, noi saremmo d'accordo nel non insistere per mantenere in vita i corsi di cui siamo oggi difensori. Ma lo Stato tali scuole non ha. E allora perché soffoca i convitti Rinascita? Noi tentiamo di portare a termine i corsi in cui siamo impegnati, e siamo invece costretti, come l'anno scorso, a mandare a casa gli alunni. In particolare, al convitto della Rinascita di Cremona, è avvenuto un fatto speciale che deve essere portato a conoscenza di tutti.

Il fatto è questo: il Ministero del lavoro e della previdenza sociale disse che avrebbe concesso gli stanziamenti per terminare il corso, a condizione che avessimo i locali e le attrezzature. Il commissario per la Gil, professor Tortonese, disse: io vi darò i locali se voi avrete lo stanziamento. Ma perché diceva questo? Perché i locali erano chiesti, per pressioni della prefettura, della questura e delle autorità locali, dal provveditorato agli studi, in quanto il provveditore aveva urgenza di abbandonare la vecchia sede, dove, a suo dire, non poteva assolutamente più permanere nemmeno per un anno.

Il Ministero, naturalmente, sostiene il provveditore, per quanto i provveditori non siano sempre da sostenere. Nel campo della scuola accade che, di fronte all'insegnante, si dà ragione al preside anche se questi ha torto; come si dà ragione all'insegnante, anche se ha torto, dinanzi all'alunno. Forse, a

questo proposito, vale l'esempio dell'onorevole Scelba, il quale dà sempre ragione ai prefetti ed ai questori.

Al provveditorato di Cremona non si poteva dire di aspettare ancora un anno, e darci la possibilità di terminare il corso? E invece gli alunni sono a casa, senza aver completato il corso dei loro studi; e si tratta di una gioventù che rimane delusa in quanto ha avuto interrotta la strada che aveva intrapreso nella vita.

Siccome ho fatto riferimento alla Gil, dirò che sono d'accordo con l'onorevole Bertola per la soluzione da dare ai beni dell'ex Gil; e sono d'accordo anche con le critiche che una rivista di educazione fisica di Bologna muove alla gestione di questi beni. Ad esempio, come mai nel Foro italico, ove dovrebbe sorgere una scuola di educazione fisica (perché dovremo pur averla una scuola superiore di educazione fisica), v'è la *Felix Roma* con un grande albergo? Di che cosa si tratta? Come mai in quelle attrezzature, che dovrebbero essere attrezzature scolastiche, è installato un albergo? E i beni della Gil, intanto, a chi vanno?

Il professor Tortonese aveva preparato uno schema di progetto, che sembrava avrebbe fatto molta strada; ma non è mai arrivato in porto. E intanto i beni della ex Gil non sono destinati alle scuole!

Una volta si è detto: li hanno presi i partiti. Ma i partiti già da parecchio tempo hanno lasciato tali beni. La colonia « 3 Gennaio » di Torino, per esempio, pur essendo stata costruita con i denari del comune, non è andata al comune ma ad un ente che avrà tutti i meriti possibili ma che è pur sempre un ente privato e non il patronato scolastico. Vorrei perciò che la legge auspicata dal collega Bertola (al quale mi associo) fosse varata prima che i beni della ex Gil vadano totalmente dispersi o assegnati in gran parte a privati.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Le ricordo che si tratta di beni demaniali.

LOZZA. Lo so, ma il commissario Tortonese, dandoli in uso, ha stipulato contratti di affitto, molti dei quali a lunga scadenza, persino della durata di nove anni. Questi beni dovranno essere organicamente inquadrati insieme con la sistemazione delle ex case del fascio. Se, invece di darli in uso a privati, li dessimo in uso ai comuni, avremmo maggiori garanzie per l'avvenire.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Molti di questi beni sono stati dati ai comuni.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

LOZZA. Solo una parte. Per le opere più importanti richieste dai comuni (come è accaduto a Torino), la concessione in uso viene fatta invece prevalentemente ad altri enti, e le richieste dei comuni vengono ignorate.

Un punto delicato e doloroso riguarda i rapporti fra gli insegnanti ed il Ministero. Abbiamo presentato interrogazioni su alcuni casi, mentre su altri siamo venuti a protestare al Ministero. Ci siamo trovati di fronte a una interpretazione rigida del testo unico della scuola elementare in confronto alla Costituzione. Noi pensiamo che, laddove la Costituzione segna una nuova strada, la si debba adottare.

Ho detto: si sia rigidi quando si tratta di mancanze morali o disciplinari. Però, onorevole ministro, noi ci siamo interessati di alcuni casi (che ci parevano degni del nostro appoggio) di «persecuzione» da parte del Ministero, come ad esempio quello del maestro Fabrizi. Egli ha cominciato male, secondo il Ministero, col far uscire un giornale murale adoperando un numero del *Milano-Sera* ove si parlava di un uomo politico, ora ministro, democratico cristiano. Questo insegnante ha subito una condanna dal pretore, contro la quale si è appellato ed ora attende la sentenza di appello. Ebbene, da quel fatto è nata tutta una serie di guai, per cui il Fabrizi — che è un uomo di sinistra — maestro e direttore didattico intelligente e buono, si è visto incriminato di una serie di imputazioni una più gravosa dell'altra. Egli, senza che gli sia stata mossa alcuna contestazione, è stato trasferito alla sede di Cupello in provincia di Chieti, e non si sa ancora dove andrà a finire. Noi pensavamo che, diciamo la parola, «la persecuzione» dovesse finire col trasferimento in altra sede in provincia di Chieti. Ci si obietterà che si tratta di piccole cose. Ricordo che quando ci occupammo del caso con una interrogazione, la stampa, accennando al nostro intervento, disse: «Si interessano persino del trasferimento di un maestro!» Ora, io ricordo che nei dibattiti parlamentari, in alcuni interventi di Turati, questi casi particolari erano portati proprio alla risonanza nazionale, avendo un valore di principio, e non tanto di interessi particolari.

Un'altra questione molto importante, onorevole ministro, non tanto per la persona quanto per il principio, è quella che si riferisce alla maestra incaricata Jone Gentile di Ravenna. Tenga conto di questo, onorevole ministro: la Jone Gentile è una brava maestra e, ad incarico revocato, si interessava ancora della sua

scuola perché non vi fosse un danno per gli alunni nel mutamento di guida didattica. Ma la cosa più importante è che la Jone Gentile, una responsabile dell'U.D.I. di Ravenna, imputata a piede libero non per una imputazione infamante, ma per una conferenza fatta dopo i fatti di Lentella, è stata dal Ministero già punita, prima che la sentenza sia stata emessa dalla autorità giudiziaria. Inoltre, la Jone Gentile è una vedova di guerra e compiva il triennio di incarico per poter poi chiedere l'ammissione in ruolo. E, se il ministro Gonnella non era a conoscenza del caso specifico, il provveditore di Ravenna lo conosceva benissimo. Ma vi è di più, e noi lo abbiamo visto nella lettera del provveditore: il provveditore avrebbe forse lasciato terminare l'anno alla Jone Gentile, e, terminato l'anno, maturare il diritto alla richiesta di ammissione in ruolo, sempre che il processo le fosse stato favorevole; ma il Ministero ha voluto che il nuovo provveditore del luogo mettesse subito fuori l'insegnante.

È di questi giorni il trasferimento per servizio, non per mancanza disciplinare, del professore Sebastiano Aloisi, preside di un istituto in provincia di Messina, a un istituto tecnico della provincia di Mantova.

Di un altro caso di persecuzione è stato vittima un segretario del provveditorato di Forlì: questo funzionario, di ritorno dal congresso dei partigiani della pace tenutosi a Parigi, non ha avuto più bene ed è stato trasferito, per servizio, a Campobasso, ove sono tre segretari, come a Milano, mentre a Forlì il segretario ancora manca. Ora, questo funzionario vorrebbe tornare, come è giusto, a Forlì, dove ha la famiglia.

Eccole, signor ministro, alcuni casi che si possono risolvere nel rispetto della Costituzione. Se voi pensate di eliminare gli elementi di sinistra dalla scuola, dovete farlo con una legge e abrogando gli articoli della Costituzione; ma fino a quando la Costituzione resta in vigore noi pensiamo che gli insegnanti che noi abbiamo indicato possano stare con grande onore nella scuola italiana. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rescigno. Ne ha facoltà.

RESCIGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi terrò lontano così dalle astrazioni dottrinali come dalle questioni singole e quasi personali. L'onorevole Lozza, che ha testé parlato, ha il merito di aver appunto ricondotto la discussione sul terreno pratico, dalla stratosfera delle dissertazioni dottrinali. La polemica scolastica dell'opposizione, in-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

vero, ha avuto un motivo fondamentale: si è ripetuto da tutti che la scuola attuale è la scuola della borghesia, la scuola dei ceti privilegiati, insomma una scuola classista; e si è detto che, affinché dalla crisalide della scuola borghese possa venir fuori la farfalla della scuola nuova, v'è bisogno di quella trasformazione, anzi, di quella rivoluzione sociale, a tipo più o meno marxista, che essi preconizzano.

Ma, intanto, noi ci troviamo di fronte a problemi concreti, in attesa di questa trasformazione, che dovrà essere necessariamente lenta; e poiché questa borghesia — che pure ha un secolo e mezzo o circa due secoli di civiltà — difficilmente si rassegna a spegnersi e a morire, noi dobbiamo preoccuparci di qualcosa di più modesto: dobbiamo cioè vedere che cosa questo Governo — che vien chiamato borghese — ha fatto nel settore scolastico durante l'esercizio 1949-50, e che cosa potrebbe ancora fare per colmare le inevitabili lacune e deficienze nell'imminente esercizio 1950-51, del quale sono già trascorsi, purtroppo, tre mesi.

Verranno le leggi sulla riforma scolastica, e allora daremo la stura alle nostre disquisizioni dottrinali, e guarderemo i problemi della scuola *sub specie aeternitatis*. Per ora io invito i colleghi ad una constatazione, che ogni italiano oggi può fare, ed è questa: dal 1945 ad oggi, cioè dal giorno in cui la scuola è uscita impolverata dalle macerie della guerra ed ha dovuto riprendere il suo faticoso cammino partendo quasi da zero, la vita di questa scuola è diventata di anno in anno più serena, più normale, fino al punto che quest'anno — dobbiamo riconoscerlo — la vita scolastica italiana ha proceduto tranquilla, feconda, e ha culminato in un periodo di esami i quali si sono svolti in tutta Italia con un rigore ragionevole e con una composta austerità.

Questa è una realtà di fatto che nessuno può negare.

A che cosa si deve questa realtà innegabile? Si è giunti anzitutto alla introduzione nella scuola di falangi di insegnanti, a seguito dei concorsi voluti, banditi, espletati dall'onorevole Gonella. Abbiamo introdotto nella scuola 40 mila nuovi maestri elementari; abbiamo immesso 4800 professori negli istituti secondari; sì o no?

Lamenta l'onorevole Lozza che ancora non si siano espletati i concorsi per il ruolo speciale transitorio, che dovranno introdurre altri 10.562 insegnanti nelle nostre scuole secondarie: ma l'onorevole Lozza sa meglio di noi che le domande di ammissione a questi

concorsi per il ruolo speciale transitorio superano le 100 mila.

LOZZA. Ma il ministro li aveva promessi!

RESCIGNO. Il ministro promette ciò che è nelle sue umane possibilità. Per quanto sia un'anima profondamente religiosa, non può egli avere facoltà taumaturgiche, e se ha impresso un ritmo sempre più celere all'espletamento di questi concorsi, egli ha già adempiuto alla sua promessa, onde noi gli dobbiamo un poco di gratitudine; gratitudine che gli dobbiamo anche per il trattamento reso alle varie categorie degli insegnanti, del quale l'onorevole Lozza pure si lamentava. Non dobbiamo dimenticare che il ministro Gonella ha adottato una serie di provvidenze, che rappresentavano antiche seppur giuste aspirazioni degli insegnanti: dalla riduzione del massimo di orario al pagamento dei supplenti in dodicesimi ed al nuovo ordinamento delle carriere, per cui i professori adesso arrivano al VII e al VI grado ed i presidi arrivano al VI e al V. E qui vi sarebbe da fare una raccomandazione: non si vede la ragione per la quale lo sviluppo della carriera dei presidi debba essere limitato solamente a un decimo dei posti, onde è augurabile che sia corretta questa sperequazione con l'abolizione di detto limite.

LOZZA. Ma anch'ella fa una raccomandazione come l'ho fatta io.

RESCIGNO. Ma io credo di fare, come ho fatto sempre, una critica costruttiva. E se l'opposizione facesse, come talvolta l'onorevole Lozza fa, una critica costruttiva, noi saremmo qui per accettare tutto quel che di buono ci venisse da qualunque parte. Noi non facciamo come quel personaggio del Vangelo il quale diceva: « Da Nazareth nulla può venire di buono ». Noi diciamo che anche dal settore dell'estrema sinistra può venire qualcosa di buono.

MARCHESI. Anche quando si deve costruire con i denari?

RESCIGNO. Ma il denaro, onorevole Marchesi, è uno strumento, è un mezzo per tutte le buone intenzioni, per ogni nostra buona volontà.

MARCHESI. È uno strumento diabolico il denaro...

RESCIGNO. Purtroppo. Tutto però si può rimproverare, veda, all'onorevole Gonella tranne di non aver esercitato tutta la sua insistenza e la sua autorità sul collega del Tesoro, per portare i professori e gli insegnanti d'Italia allo stesso livello di dignità al quale sono pervenuti gli altri impiegati dello Stato.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

MARCHESI. Il ministro del tesoro non sarà mai amico del ministro dell'istruzione.

RESCIGNO. Ma non gli è meno amico che agli altri ministri. (*Commenti*). Del resto non è di oggi il detto: *non dant carmina panem*: che cosa vogliamo farci? Però dobbiamo riconoscere che il ministro Gonella ha fatto quanto era nelle sue forze. Egli ha inquadrato gli insegnanti tecnici ed ha stabilito per gli incaricati un principio (sembra cosa da niente, ma è una grande conquista): il principio così detto « della cattedra », posto a base del trattamento economico. Tutte queste provvidenze indubbiamente collocano in una luce benigna l'onorevole Gonella e gli danno diritto alla nostra riconoscenza.

Ciò non significa che non si debba e non si possa raccomandare qualche cosa o fare addirittura qualche giusta critica. Ma non quella relativa al Centro didattico, che ha fatto l'onorevole Lozza, perché non la credo, tale questione, degna di assurgere a un significato politico: è un piccolo problema che ogni preside risolve nell'ambito del proprio istituto. Perché l'onorevole Lozza sa meglio di me che tutti gli alunni, al principio dell'anno, versano una certa somma per contributi volontari — li chiamano volontari, ma quante cose nella vita sono volontarie nella forma, mentre nella sostanza sono obbligatorie! — a varie finalità extra o parascolastiche. Non mi sembra quindi che valga a turbare l'economia delle famiglie o degli istituti il fatto che ad un certo momento sopravvenga una richiesta di 25 lire per marche, da applicare alle pagelle, destinate al Centro didattico, che ha, bisogna pure riconoscerlo, degli scopi lodevolissimi.

LOZZA. E se domani facciamo anche il « Centro del libro? »

RESCIGNO. Istituiremo allora un'altra marca per quel nuovo Centro. Tutto sta a vedere se si potrà riconoscere che abbia delle finalità degne o meno di essere incoraggiate.

Ma debbo raccomandare all'onorevole ministro un'altra cosa. Circa i nuovi concorsi che dovranno essere banditi (l'onorevole Lozza vi ha fatto cenno) e che dovranno por fine finalmente alla piaga del supplente, prego l'onorevole ministro di voler tenere presente la speciale condizione di alcuni insegnanti, ai quali ha accennato di sfuggita ieri l'onorevole Silipo. Vi sono ancora infatti insegnanti reduci, tornati assai tardi dalla prigionia, che non hanno potuto prender parte ai concorsi ultimi, ed ex-combattenti che pure non hanno potuto prendervi parte perché infermi di malattie derivanti dal sacrificio offerto alla

patria. Occorre dunque tener conto di queste particolari categorie e riservare ad esse un concorso speciale, come si è fatto in occasione degli ultimi bandi.

Vi sono poi anche gli idonei e gli incaricati dei precedenti concorsi. Siamo sinceri: gli idonei sono dei vincitori di concorso; se essi non sono stati immessi nei ruoli, ciò è stato per deficienza di posti. Vi sono degli abilitati che hanno conseguito votazioni altissime, ma che non sono potuti entrare in ruolo, perché il loro concorso non prevedeva conferimento di cattedre. Un concorso per titoli, pertanto, a favore di coloro che si trovano in tali condizioni, credo non offenderebbe il principio posto dall'onorevole Gonella a base della sua politica, diciamo così, dei concorsi: che cioè nessuno possa ascendere ad una cattedra in Italia senza aver superato un esame.

E vi è poi indubbiamente il problema di talune categorie particolari di insegnanti, cui pure accennava poc'anzi l'onorevole Lozza: i professori di musica e canto corale e i professori di educazione fisica. Ora, io desidero soffermarmi un istante precisamente sulle condizioni degli insegnanti di educazione fisica. Si tratta di un problema di grande importanza e che riveste un triplice aspetto: quello degli insegnanti, quello dei locali, quello dei programmi d'insegnamento. Per quanto riguarda il personale insegnante di educazione fisica, io credo, onorevole ministro, che non più di un terzo di coloro che oggi insegnano tale disciplina nelle nostre scuole medie sia fornito del titolo legale di abilitazione all'insegnamento; tutti gli altri non sono che maestri i quali, se pure hanno seguito un corso di due mesi o addirittura di pochi giorni, sono forniti di cognizioni empiriche; sono persone infine che, appena possono, lasciano l'insegnamento di educazione fisica, in cui non intravedono una sistemazione sicura, e vanno in cerca di un'altra occupazione.

L'inquadramento dei professori di ruolo ex-accademisti, effettivamente, procede con una discreta lentezza. Leggevo giorni fa, su uno dei giornali di questi professori di educazione fisica, che si sarebbe arrivati — e badate che ammontano a oltre 2.000 i professori di educazione fisica usciti dalle accademie della ex-Gil — ad inquadrarne soltanto 776, finora. Effettivamente il ritmo è un po' pigro. Vi sono degli insegnanti, che avevano 20 anni di servizio nella ex-Gil, i quali sono morti senza aver avuto il piacere di essere inquadrati, con quanta amarezza delle povere famiglie è facile comprendere, onorevole ministro. Se si dovesse continuare così, effet-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

tivamente l'insegnamento dell'educazione fisica non so, tra pochi anni, a chi si dovrebbe affidare, se non ai sottufficiali dell'esercito, come si faceva un tempo.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Vi è un provvedimento che gira fra la Camera ed il Senato.

RESCIGNO. Ella allude al provvedimento che riguardava la prosecuzione degli studi da parte degli ex-accademisti, che noi avemmo il torto di limitare. Esso era più ampio e noi l'abbiamo ristretto, in Commissione, senza pensare e meditare sulle condizioni in cui si trova l'insegnamento dell'educazione fisica.

E veniamo ai locali della ex-Gil, che rappresentano notevole parte del grave problema dei beni della ex-Gil. Questi locali, occupati nel 1944-45, non sono stati ancora restituiti alle scuole. Nel migliore dei casi, sono diventati sedi dei vari partiti, ma in qualche centro sono diventati cinema, autorimesse, depositi. Ora, questo stato di cose non deve continuare perché, mentre i locali della ex-Gil hanno avuto questa lamentata destinazione, i professori di educazione fisica sono costretti a insegnare nell'aula, facendo quindi lezioni di ginnastica teorica e non pratica. Poi, si aggiungano ancora le associazioni sportive, le quali spesso si vogliono introdurre nella scuola. Qualche volta il Ministero ha autorizzato il Centro sportivo italiano a entrare nella scuola; questa immissione di elementi estranei nella scuola è anch'essa abbastanza incresciosa.

E finalmente i programmi: sono ancora quelli che furono dettati e tracciati dagli allievi.

Allora, che cosa bisogna fare? Innanzi tutto portare rapidamente a termine quel tale inquadramento dei professori di ruolo; poi riaprire le scuole superiori di educazione fisica, per formare insegnanti preparati e far sì che gli ex-accademisti possano completare, a termini della legge in gestazione, i loro studi; recuperare infine i locali e le attrezzature e renderli efficienti.

Facendo ciò, onorevole ministro, ella si renderà — anche sotto questo aspetto e per questo lato dell'educazione fisica, che poi è un lato importantissimo e notevole della educazione integrale dei giovani — benemerito della rinascita della scuola italiana.

Passando ora a trattare di qualche aspetto dell'istruzione elementare, sceglierò il tema che è stato trattato da quasi tutti i colleghi dell'opposizione: e cioè quella che è, per me, la creazione più originale del ministro Gonella: l'istruzione popolare.

Quando l'onorevole Gonella, in un giorno che io auguro lontano, non sarà più ministro della pubblica istruzione, molte cose importanti e utili da lui fatte potranno dimenticarsi, ma, secondo me, questa creazione della scuola popolare, questo efficace strumento della lotta contro l'analfabetismo sarà sempre considerato come il suo più grande merito. E bisogna sinceramente mandare una parola di plauso a quel comitato centrale che è il centro propulsore di questa educazione popolare, per il fervore e la passione con cui si è dedicato alla sua opera. Specialmente le ispezioni straordinarie, che quest'anno sono state effettuate, si sono dimostrate efficaci, in quanto non solo hanno dato propulsione a tali scuole, ma soprattutto hanno raccolto materiale di studio sul loro funzionamento.

Che vi fosse bisogno di questo mezzo di lotta contro l'analfabetismo, che imperversa soprattutto nel mezzogiorno d'Italia, tutti siamo concordi a riconoscere. Vale la pena di dire qualche chiara parola sulle cause del doloroso fenomeno. Alle radici di esso sta, non v'è dubbio, la miseria: tuttavia vi sono molte altre cause di ordine obiettivo, amministrativo e tecnico, che lo determinano. Quali? Anzitutto in molte località manca assolutamente il corso superiore delle scuole elementari; in altre località la cosiddetta scuola unica ha un orario alternato e ridotto, con conseguente necessità di ridurre anche il programma d'insegnamento. Vi sono località impervie che sono ancora prive della scuola diurna. Inoltre — cosa ancora più grave — vi è la lentezza e la inefficacia nella applicazione delle leggi che impongono l'obbligo della istruzione elementare; vi è addirittura da parte dei comuni una riluttanza all'applicazione delle norme relative ai doveri scolastici ed una deficiente coscienza dell'importanza di essi. Avviene così che si verifica anche quel fenomeno ancora più triste che è l'analfabetismo di ritorno, per quegli alunni che, dopo aver frequentato per due o tre anni la scuola, non si coltivano più e ridiventano analfabeti.

Oltre a queste cause d'ordine permanente, da me accennate, vi sono altre cause di carattere contingente, dovute alle particolari condizioni del dopoguerra. La guerra ed i conseguenti disagi, la svalutazione della lira, il rincaro dei prezzi, la rarefazione e l'alto costo dei prodotti agricoli, hanno prodotto l'allontanamento dei piccoli rurali dalla scuola ed il loro avviamento, da parte delle famiglie avidi di guadagno, alla vendita dei prodotti agricoli rari e costosi, o al piccolo commercio di generi ricercati.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

Si aggiunga il mancato funzionamento dei patronati scolastici dopo il loro assorbimento da parte della Gil, l'occupazione militare da parte dei cosiddetti alleati, il rattristante fenomeno dei fanciulli avviati dalle famiglie ad occupazioni presso questi alleati, occupazioni che hanno favorito non solo l'analfabetismo ma anche la corruzione. Si aggiunga ancora la mancanza di aule, per cui la scuola di Stato è costretta a funzionare con orario, naturalmente ridotto, a turno, non potendo accogliere tutta la popolazione scolastica.

Queste sono le cause dell'analfabetismo, contro il quale è stata condotta la lotta efficace del ministro Gonella.

Quali sono i rilievi da fare e le deficienze che, a mio modesto avviso, bisognerebbe eliminare dalla organizzazione e dal funzionamento di questa scuola popolare?

Innanzitutto, credo che occorra elevare il limite di età per l'ammissione alla scuola popolare. Bisogna cioè evitare che la scuola popolare, accogliendo i ragazzi dai 12 anni ai 14 anni, incoraggi a non frequentare la scuola diurna. Si dovrebbe quindi portare almeno a 14 anni l'età idonea per essere ammessi alla scuola popolare.

V'è poi l'attività degli enti collaboratori, a cui hanno accennato parecchi colleghi. Lo sviluppo che le scuole popolari hanno preso è veramente degno di grande rilievo. Io sono rimasto colpito dai passi, che tale sviluppo riguardano, contenuti nel bel volume che è stato oggetto delle aspre critiche del collega Silipo. Mi consenta di dirglielo il collega Silipo: egli ha fatto un lavoro molto semplicistico: si è messo davanti il volume « Inchiesta sulla scuola », poi si è messo davanti « Ricostruzione » (che è un bel volume, il quale documenta l'attività del Ministero dell'istruzione) e ha fatto questo ragionamento: poiché l'inchiesta dice che le esigenze della scuola italiana ammontavano a 100 e il volume « Ricostruzione » ci dice che di queste 100 esigenze se ne sono fronteggiate soltanto 10 o 15 o 20, il Governo è degno di censura.

SILIPO. Non è esatto; non ho detto questo!

RESCIGNO. Non detto, ma fatto. Ora, innanzitutto, l'inchiesta è il più gran merito del ministro Gonella! E spero che non vorremo arrivare a questo punto: che, sol perché il medico, servendosi della sua scienza, è riuscito a far la diagnosi di una malattia, si dica che è il medico l'autore della malattia del suo cliente! Quel che ha fatto il ministro Gonella non l'ha fatto in passato alcun ministro: con un metodo e un sistema profon-

damente democratici, egli ha condotto un'inchiesta che è stata in Italia il primo esempio del genere. E da questa inchiesta che cosa risulta in ordine alla scuola popolare e in ordine all'assistenza?

Voi avete indicato tante deficienze nell'assistenza scolastica e avete ricordato i minorati fisici, i minorati psichici, i mutilati della guerra. Ma lo Stato che cosa può fare di fronte a questa tragica eredità della guerra? Può stimolare, può aiutare, può contribuire, e lo ha fatto! Io ricordo che perfino in occasione di un convegno di studi di iniziativa privata sui minorati psichici, tenutosi a Salerno nel dicembre del 1949, il Ministero della pubblica istruzione venne con larghezza di mezzi incontro a quegli studiosi e scienziati; e quel convegno ebbe poi notevoli frutti, perché ne sorse una scuola che si occupa di questi problemi ed è frequentata in gran numero dai maestri.

Ora, quando questa scuola popolare da 12.483 corsi, quanti erano nel 1947-48 (cominciò infatti a funzionare nel 1947), con un totale di 250.552 alunni, passa nel 1948-49 a 13.549 corsi con 278.000 alunni, e nel 1949-50 a 19.564 corsi con 459.701 alunni, ditemi voi se veramente questo sviluppo non è prodigioso. Se una cosa sola vi è da lamentare, è precisamente quella che io ho fatto oggetto del mio ordine del giorno, che cioè di fronte a questo sviluppo progressivo dei corsi e degli alunni la somma stanziata in bilancio per la spesa sia rimasta sempre la stessa, cioè un miliardo nel 1947-48, un miliardo nel 1948-49, un miliardo nel 1949-50. Bisogna per lo meno triplicare questa somma nel futuro esercizio 1951-52. Perché? Perché, così come hanno funzionato, talune di queste scuole popolari non possono andare. E perché non possono andare dirò con grande schiettezza e sincerità. Vi sono scuole le quali sono pagate dallo Stato, ma sono istituite da enti, e gli insegnanti sono designati da questi enti. Questi enti — diciamolo francamente — tranne qualcuno, come l'A.I.M.C., non hanno fornito le attrezzature né tutti gli strumenti necessari che dovevano dare: hanno designato gli insegnanti, e li hanno designati neanche secondo la graduatoria che dovevano osservare, di maniera che hanno offeso anche il sentimento di giustizia in coloro che, precedendo nella graduatoria i designati, avevano maggior diritto. Sono deficienze che bisognerà eliminare.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Adesso è obbligatorio scegliere nella graduatoria.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1950

RESCIGNO. Lo so, ma finora lo è stato in teoria; in pratica non è stato così. Perciò l'intervento energico del Ministero farà bene a rendere effettiva questa obbligatorietà.

E vi sono le cosiddette «maestre volontarie»: sono una cosa che fa piangere il cuore veramente; sono quelle maestre che hanno insegnato in scuole popolari a totale carico di enti, i quali (tranne, come dicevo, qualche lodevole eccezione) non hanno dato loro alcuna retribuzione, di maniera che queste maestre hanno insegnato soltanto per ottenere un piccolo punteggio nella graduatoria delle supplenze. Questo mi sembra poco umano, poco evangelico, perché «l'operaio è degno della sua mercede».

Vi è infine il problema delle località in cui vanno precipuamente istituite queste scuole. Più che nei centri urbani, bisogna raccomandare che vengano istituite nei centri rurali e lontani, perché ivi sono i contadini i quali hanno bisogno della scuola serale. Ed io potrei dirle, onorevole ministro, di contadini dei paesi della mia terra, del salernitano, che la sera hanno portato la sedia da casa per andare alla lezione. È uno spettacolo che commuove e che ci impone di meditare sulla condizione di questi diseredati e sulla necessità di andare loro incontro. Che si istituiscano le scuole soprattutto nei centri rurali e lontani. E, se vogliamo che siano effettivamente efficienti, provvediamo ad una efficace assistenza. Occorre, al povero contadino che porta la sedia da casa per andare alla lezione, dare i quaderni ed i libri. In ordine ai libri, molto ha fatto il Ministero: ottimo il manuale dell'istruzione popolare, ottimi anche i programmi. Ma sulla scelta dei libri bisognerebbe portare

un poco di attenzione, perché vi sono libri infarciti di errori, che non vanno. Comunque, i libri debbono essere dati gratuitamente a questi adulti, ai quali bisogna destinare maestri esperti. Lo dissi anche due anni fa, in un altro mio intervento sul bilancio della pubblica istruzione. L'insegnamento agli adulti è molto più delicato e molto più difficile dell'insegnamento ai non adulti. E allora bisogna prendere — ripeto — maestri esperti e destinarli alle scuole popolari, e affidare le scuole, che questi maestri esperti lasciano, ai giovani.

Questo è quel che io desideravo raccomandare, sui due settori dell'istruzione secondaria e dell'istruzione elementare, all'onorevole ministro Gonella, nel quale, ripeto, io ho profonda fiducia che il paese troverà veramente il rinnovatore della sua scuola. Perché un altro elemento mi ha colpito nella lettura del volume «Ricostruzione». Quando in esso si legge che 87 sedute della commissione per la riforma della scuola sono state presiedute personalmente dal ministro della pubblica istruzione, io penso che in questo ministro della pubblica istruzione possono e debbono avere fiducia e gratitudine la scuola e il paese. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI